

DONATI GIACOMO

Educatore e benefattore, nato a San Rocco di Busseto il 19 marzo 1858; morto a Fidenza il 9 marzo 1929.



Giacomo Donati

Entrò decenne nel Seminario diocesano, dal quale passò successivamente a quello di Piacenza.

Ordinato sacerdote il 17 dicembre 1880 dal vescovo di Fidenza mons. Vincenzo Manicardi e destinato curato a Monticelli d'Angina, seppe talmente farsi onore nei dieci anni del suo ministero in quella parrocchia che mons. Giovambattista Tescari, successo nel giugno 1886 a mons. Manicardi, lo nominò, con felicissima scelta, rettore del Seminario.

Per quasi otto lustri ricoprì l'importante e delicato incarico con piena dedizione e successo, esplicando nel frattempo la sua attività a favore anche di tante anime e di istituti religiosi che si affidarono alla sua direzione e al suo consiglio. Fu pure vicario capitolare nel periodo che seguì la morte di mons. Leonida Mapelli ed entrò in diverse commissioni diocesane, sicchè ebbe parte non indifferente nel governo generale della diocesi.

Ma il suo nome è rimasto principalmente legato al Seminario, dove s'impose per dottrina e pietà, lasciando un'impronta indelebile del suo magistero elettissimo.

Era l'uomo del sacrificio, della povertà, della carità. Proveniente da agiata famiglia, rinunciò per se alle ricchezze avite delle quali si servì soltanto per beneficiare, sottoponendo la propria persona ad un regime di stretto rigore che in piena buona fede poteva coesistere con quella accentuatissima vita interiore alla quale, con esemplare spirito di rinuncia, s'era interamente votato.

Allorchè morì furono asportati dal caminetto del suo studio pezzi di legna smozzicati dai tarli, perchè egli, seppure sensibilissimo al freddo, aveva mai voluto usufruire del conforto di un po' di calore, nemmeno negli inverni più duri.

Tanto, però, era rigoroso verso se stesso, quanto comprensivo, indulgente e generoso con gli altri. Al mattino, quando si recava in cattedrale e da questa ne usciva per tornare in seminario, i poveri facevano ala al suo passaggio. Nessuno rimaneva, senza l'aiuto della sua carità, che egli versava con umiltà, quasi fosse lui a ricevere l'elemosina.

Per i seminaristi aveva sollecitudini paterne, sovvenendo anche di persona alle necessità dei più poveri, i quali spesso alla sera trovavano sul proprio letto, come fossero piovuti dal cielo, indumenti o libri.

Dietro la sua austera persona si celavano bontà di cuore e comprensione di intelletto. Il suo spirito se ne serviva per vigilare il suo mondo interiore e per trattare debitamente con quello esteriore. Tutto donava, oltre ogni speranza, evangelicamente.

Così, se a rievocare la figura di mons. Donati potrebbe tornare facile e piacevole attingere ad innumeri episodi della sua esistenza benefica, il nostro pensiero ritroverà pur sempre l'espressione sintetica del suo carattere e la certezza dell'immagine nell'edificante condotta di vita, che fu motivo di esempio e sprone a virtù.

La sua esistenza ritiratissima fu interamente volta alle cure del seminario, dove con umiltà, saggezza e fermezza, formò tre generazioni di sacerdoti. Uomo dotto, di tratto signorile e di innata cortesia, non v'era regola di protocollo o di etichetta che lo ponesse in imbarazzo nel rendere i dovuti onori alle personalità anche eminentissime che si avvicendarono nell'Istituto nel lungo periodo in cui egli ne resse le sorti.

La sua oratoria, non ricercata e spoglia di infiorature e preziosismi, era incisiva e toccava il cuore, perchè l'era in essa tutta la convinzione d'una Fede e l'ardore di una Carità. Questo dono di natura egli serbò peraltro ai soli seminaristi nelle conferenze formative che teneva loro ogni giovedì ed in quelle domenicali di catechesi.

In quei momenti appariva come trasfigurato dalla grazia e la sua parola penetrava nella mente e nell'animo degli allievi, lasciandovi un'impressione profonda.

Di grande umiltà, ricusò altissime dignità e si sforzò di nascondere le subite onorificenze, le relative insegne e persino la sua persona.

Recatosi nella fredda mattinata del 3 marzo 1929 a Rimale per prender parte ai funerali di quell'arciprete don Emilio Dotti, volle, benchè sconsigliato, coprire l'itinerario a piedi e per di più poco coperto. Questa trascuratezza gli fu purtroppo fatale. Una polmonite, sopravvenuta alla grave costipazione contratta, lo trascinò in soli sei giorni alla tomba.

La sua salma, per espresso desiderio dell'estinto, fu inumata nella cappella di famiglia nel cimitero di San Rocco.